





## LE UVE

**LE UVE**

Prima, sì — Il mercato delle uve in piazza Ghetto è risultato meno allungato di ieri: almeno 1.500 quintali, con un prezzo medio di 1.200 lire al quintale. Le uve sono state vendute in piazza Vittorio Emanuele, alcuni carichi, giungendo al mercato, hanno fatto un giro per le vie del centro, per essere vendute più facilmente. Il mercato è stato più interrotto dall'arrivo di una pioggia: i clienti commerciali sono andati a fare acquisti nei negozi di altri. Prezzi regolari ai grossisti e cioè da 1.100 a 1.200 lire al quintale.

Intanto, si è visto che il mercato di vino è stato molto più tranquillo di ieri. Il vino non è stato venduto in piazza Vittorio Emanuele, ma in piazza Ghetto, dove si sono trovati circa 1.500 quintali di vino. Il prezzo medio è di 1.200 lire al quintale.

Il mercato di olio è stato molto più tranquillo di ieri. Il vino non è stato venduto in piazza Vittorio Emanuele, ma in piazza Ghetto, dove si sono trovati circa 1.500 quintali di vino. Il prezzo medio è di 1.200 lire al quintale.

[illegible]

**FALLIMENTI**

[illegible][illegible][illegible][illegible]

Esse ne corrodono lentamente bellezza. Solo la finezza delle sostanze fuma senza distruggere.



## La cugina Milena

Mia cugina Milena, anni più giovane di me, è un po' come mia sorella e un po' come mia figlia; ma talvolta ha delle impetuosità, della rabbia, della gelosia da fidanzata.

— Milena, le dico — non dobbiamo mica sposarci.

Risponde con un trillo di una piroetta, apre per la mano sul polso puntato contro il naso, tanto per battersi. Però non rinuncia ad accompagnarmi per il bosco. Conosce i sentieri e le scorciatoie. Ha battuto i ruscelli, e li chiama per nome. Annusa l'aria, e prende il tempo. Non c'è palmo di terra di cui non conosca le particolarità. *«Tuttavia la freddolosa»* è per lei un alto abete il cui tronco fino alla cima è coperto di folla d'edera. *«La dama di cipria»* è, invece, un giovane pioppo bianco che ad ogni foglia ha trenzelli argentei nelle foglie tenere.

Non si riesce a far capire a Milena che gli alberi sono di sesso maschile. Lei li vede femminili.

— Provati — mi dice — a cercare un braccio della dama di cipria. Stando la mano verso un ramo di cipresso o al corno, la tua mano si polverizza, forse per una polvere candida, forse per una fine di cipria. E' o non è una dama?

— Soltanto — rispondo, convinto — parrucca ed occhialino.

Milena è inesorabile. Accosta le mani più distanti; trasfigura con talenti di fantasia i pensieri più soliti; veste di bambù o di seta, di floschi di uovola o di merletti di stoffa, le evidenze più semplici della realtà. Uno strizzo d'occhio, una risata, una mossetta aerea di gioielliere, e tu dimostri di aver ragione. Andar non lei su per il monte, è scendere piano piano verso un regno fantascientifico, dove, ad ogni passo, le meraviglie si sollevano all'interno di una nuvola di cipria. Se scendiamo al lago, invece, Milena si presta come una specie di frenetico per l'acqua. Se invece si volge verso il sole, si troverebbe ricambiata in calore per camminare come se via d'argento. Se si accosta e si schiaccia, dire che il vento soffiava con i veli di tutte. Al tramonto vorrebbe fare un vestito con tutti i fili di una incensatura fra due rocce.

Ogni volta, la riconduco a casa in uno stato di semibrezza, che mi richiama alla memoria un'altra adolescente conosciuta qualche anno fa in una villa dei dintorni di Berlino e propriamente a Zehlendorf-West, che ha giardini selciati a ampie file fiancheggiati da viali.

Dico a Milena:

Tu hai una cara, nella principessa, una ragazza una simile per bizzarria. In un certo senso, essa ti assomiglia.

— Una tedesca non può ammorire a me — risponde offesa Milena, rispondendo la bocca.

— Va bene. Non parliamo della principessa Inga Renthelm?

Non sono passati due minuti, e Milena mi domanda, vista dalla curiosità.

— Ma dimmi, non è questa principessa?

La descrivo: — Una ragazza piuttosto alta e piuttosto grassocchia, dalla faccia tonda di bombonella, che, a giudicare dall'aspetto, la si direbbe tranquilla come l'acqua cheta.

— E invece?

— Invece, sente parlare di accoppiamenti. Vuol volare. Due amiche sono tornate dalla Spagna. Vuole andare in esilio. Da giovani, lei e io, ci siamo parlati dei drammi e dei romanzi attorno a cui lavoriamo. Non dormo più la notte, finché non abbia scritto anche lei un romanzo.

— Non mi assomiglia? — eccolo, vittoriosamente Milena, con un tono di superiorità.

Però l'immagine da me suscitata lavora nella fantasia della mia cugina. E quando una mattina, rivoltata la testa, la chiamo, e tenendo una lettera spicata nella mano, la prego di telefonare al lago perché mi si tenga pronto un motore per il pompiaggio, rimane un po' sospesa e insospetita prima di cedere alla mia preghiera.

Sedendo a colazione, più tardi, vedo Milena che abbia letto la lettera che mi ha dimenticata ad arte sulla tavola da lavoro. Non sta ferma un momento sulla sedia, volendo discorrere o non lasciando il modo di cominciare. Alla fine si risolve:

— Ma, insomma, questa Inga, dove è? proprio ammalata, se la madre ha creduto opportuno di condarla in Italia.

— La lettera parla chiaro — dico, senza mostrarmi sorpreso che ella non si accorga. — Una delle solite. La ragazza è stata presa dalla mania del Giapponese. I figli d'un celebre letterato ne sono tornati di recente; ed Inga, ascoltando i loro discorsi, n'è rimasta travolta, al punto che la madre, come confidenzialmente mi scrive, per strapparla alla commedia ha preso il treno a lei condotta a Villa d'Este. Ecco perché ho ordinato per oggi il motore.

In Milena, ora, lotta il desiderio di conoscere la principessa berlinese e l'orgoglio di non confessare il suo desiderio.

— Se vuoi accompagnarmi... — arricchio, per aiutarla.

Rimane con una espressione enigmatica sul volto.

Però, non dev'essere proprio una stupida quella ragazza! — conclude. — Il Giapponese... il Giapponese... non è stupido? Un viaggio in quell'estremo paese... Piacerebbe anche a me.

Gli occhi di Milena brillano; poi, incantato. Si può indovinare un intanto lavoro cerebrale dietro la chiavichia purissima del suo sguardo.

Dio non voglia che anche lei sia presa dalla Giapponesca. Ma no! Ema pensa ad altro! Chi mi quala

reto impalpabile le sue fantasie accostate, come sempre, le immagini più distanti.

Non ti accompagnano a Villa d'Este — dice alla fine. — Penso, piuttosto, che sia un dovere di cortesia da parte tua invitare qui in villa per alcuni giorni la signora e la signorina Renthelm. Le provvedo a preparare un po' di Giappone per Inga.

— Un po' di Giappone? Sul lago di Como? E dove lo prendi?

— Non ci pensi.

— Ma che cosa ne sai tu del Giappone?

— L'ho veduto sul paravento di seta d'una mia amica.

Ho la spiegazione del giorno appresso, attendendo con Milena che giungano le copie invitate dietro suo consiglio. Mi conduce, per un sentiero sassoso, nei paraggi d'un paesino di quattro case confinate all'orlo. S'arrampica su di un murello coperto di edera ed impone a me lo stesso cernizio ginecristico. Non sono ripagate dal buon odore di terra lavata che respira una volta lasciata la casa che, fra la più florida e pomposa ortaglia, nebrana, si avviluppa dinnanzi ai miei occhi una larga pianta dai cento tentacoli, in parte attecchita a dei pali, in parte serpeggiante sul suolo, tutta tinta, si potrebbe dire, di chiavi canelli entro cui s'indovina il frutto nascosto.

— Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo piano e guarda il lago. Dal davanzale, sfendendo la mano, si può quasi toccare la cima pallida d'un tenero pioppo bianco, «la dama di cipria», secondo Milena. E non è ancora tutto: perché la immaginifica origina ha fatto trapiantare, nella mattinata, un albero di pioppo un alberello di «kaki» carico di bei pomi gialli. L'aurora del lago, guardato dalla cornice di «kibingoni», si trasforma in foglie tremolanti del pioppo e i rami carichi del «kaki», non per lo more, un pozzo di Oceano Pacifico.

Però — mi raccomanda Milena — Inga non entrerà qui se non alle mani ed un quarto.

Co no vuole per giungere educatamente a quell'ora senza mostrarsi all'ospite più giovane dove vorrà.

Confesso a Milena di vederla per la prima volta.

Però non sei mai stato al Giappone? — mi spiega. E, aperto con dita agili uno di quei campanelli, ne fa giocare tra le labbra la bocca gialla, per inaugurare poi con soddisfazione. — I contadini li chiamano «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni», ma il loro vero nome è «kibingoni».

Torniamo a casa carichi di fusi di «kibingoni». Milena ne incornicia la finestra della camera destinata ad Inga, che è al primo











**INIMIS IN THEATRO ALPICI**  
*profonda scultorente, gran-  
 dissimo d'ilarità. Segue interes-  
 sissima d'arie varia.*

**TRINEPALAZZO**  
*finissima creazione in colori  
 sonoro-cantata  
 a meraviglia d'italiani  
 IO FOSSI! PE  
 e della «Parapount»)*







